

A FINE GIUGNO IL VOTO DEL CONSIGLIO COMUNALE

Quel fascino discreto della maldicenza

L'idea di Avellino che Marcello Petrigliani ha trasferito sul grafico del Piano Regolatore meritava di meritare un giudizio certamente migliore di quello espresso a sottovoce e in modo sguaiato - da molti dei politici, tecnici ed assessorati che a vario titolo avevano il dibattito in città.

Un'considerazione di molti aspetti della polemica si fa fatica a riconoscere che nella circolazione siano stati trovati i toni giusti addirittura che in molti casi il livello dei contendenti sia stato all'altezza della contesa.

A proposte specifiche contenute nel progetto di Piano si è risposto da più parti in non argomentazioni di principio o con pettegolezzi da caffè, pendendo di vista fatti banali da contestare.

In entrambi i casi non si è spiegato perché questa o quella soluzione apparivano sbagliate, né dagli esperti dei partiti, né dalle grandi associazioni professionali e di categoria è venuta una articolata controproposta a sostegno delle «boccature» alle singole previsioni fatte da Petrigliani.

Perfino sulla più semplice delle osservazioni (almeno quella che più semplicemente si prestava ad una spiegazione) - il dimensionamento - non è stato possibile raccogliere un convinto e razionale «no».

Per respingere l'ipotesi di una città pensata per una popolazione di 85.000 abitanti è stato ritenuto sufficiente dire che non si poteva pensare ad una grande espansione demografica perché bisognava impedire l'espansione edilizia e comunque garantire che il «nuovo» si concentrasse sulla ricostruzione.

In parole povere: ragioniamo in piccolo perché non sappiamo quanto spazio troverà poi la speculazione.

Petrigliani ha accettato di abbassare a 75.000 abitanti il tetto massimo previsto per la popolazione negli anni novanta ma ha anche sostanzialmente avvertito che in questo modo non si fanno gli interessi di Avellino; altro che paura della speculazione edilizia.

Ma se la «filosofia» della critica al Piano è questa c'è poco da illudersi sulla bontà e concretezza di molte delle osservazioni fatte a proposito del lavoro di Petrigliani.

Quest'ultimo, nella relazione che accompagna le modifiche al piano con una puntigliosità che in genere sembra estranea al suo modo di fare, ha replicato alle critiche ed alle accuse praticamente rinfacciando al suo detrattori una visione piuttosto angusta dei problemi della città, e ricordando loro che molte delle previsioni di Piano sono in realtà cosa fatta, sono scelte politiche già compiute, sono fatti positivi ormai da gestire più che da

pensare. Dal «mercato» di via Ferreria, all'autostazione, alla nuova sede del Comune, ai centri culturali della collina della Terra, alla riutilizzazione del complesso barbotico di via Dalmazia, al centro direzionale di valone dei lupi; siamo di fronte ad episodi che già si preparano a spiegare effetti dei quali forse molti non intendono parlare perché non vogliono che si realizzi appieno in città la dimensione della «novità» che stanno per arrivare.

Ma questo può essere l'interesse di politici di piccolo cabotaggio e può essere materia per alimentare piccole e grandi invidie (di carattere speculativo, commerciale o professionale), ma non può costituire la base per una valutazione serena del più importante provvedimento politico-programmatico che è riservato per legge agli amministratori locali. Né si può criticare una visione generale degli interessi della città per paura delle tante piccole e grandi convenienze che da sempre accompagnano (in regimi dove la proprietà privata è garantita) la stesura di uno strumento urbanistico.

Si deve inorgogliare perché certi o convinti di compromissioni degli interessi reali della collettività, ma non si possono sacrificare questi ultimi per paura dell'esplosione di dieci o mille egosmi.

E' tutta riservata alla coscienza del progettista il giudizio sulla opportunità o meno di tante piccole ma pesantemente inasidose previsioni. E' invece inopportuno e pericoloso il tentativo del consigliere comunale di prendere il posto del progettista e stabilire se far passare o meno questa o quella previsione.

Si era chiesto due anni fa al progettista un Piano come

ANTONIO DI NUNNO
 continua in 4 pag.

Forti contrasti sul piano regolatore anche dopo le modifiche volute dai partiti

Le variazioni apportate da Petrigliani al progetto originario

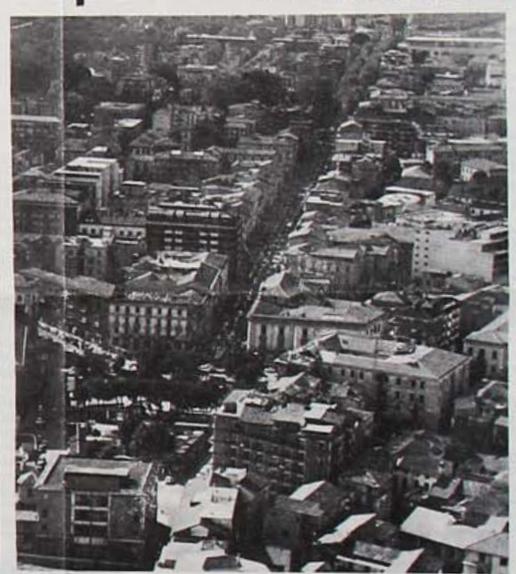
AVELLINO - In una relazione di cinquanta cartelle («sostenute» da altrettante pagine ricche di dati, grafici e diagrammi) la «risposta» dell'architetto Marcello Petrigliani alla richiesta del consiglio comunale di Avellino, consiglio che entro la fine del mese dovrebbe decidere sull'adozione del progetto di Piano Regolatore preparato (in corretto) dall'urbanista romano.

Nella relazione che accompagna gli elaborati curati dopo le richieste di modifica al progetto originario, Petrigliani ha spiegato le variazioni espresse ed ha specificato cosa accetta e cosa respinge delle tante cose dette a proposito della sua proposta di Piano dal consiglio comunale, dai partiti, da enti da associazioni e privati.

DIMENSIONAMENTO

Sulla previsione-base che ha fatto da punto di riferimento per tutto il progetto (l'ipotesi che Avellino possa passare nei prossimi diecisette anni da sessantamila a ottantacinquemila abitanti) Petrigliani aveva ricevuto critiche un po' da tutti. La previsione era ritenuta esagerata e comunque foriera di un'espansione edilizia che avrebbe sconvolto il tradizionale assetto della città. Il progettista ha accettato di ridimensionare la «caratura» del Piano, ed ha previsto un tetto massimo di sessantacinquemila abitanti Petrigliani ha però avvertito che sbagliata chi si limita ad immaginare lo sviluppo di Avellino esclusivamente in termini demografici. I dati del censimento ottantuno e gli standard pre-

Dopo il voto la crisi?



AVELLINO - Una veduta aerea di Corso Vittorio Emanuele

AVELLINO - Come voteranno i partiti sul «nuovo» Piano regolatore redatto dall'architetto Petrigliani? Lo sapremo a fine mese quando l'assemblea municipale sarà chiamata a pronunciarsi sullo strumento urbanistico.

Stando, comunque, alle voci che circolano in questi giorni, i partiti sembrano intenzionati a dare battaglia alle proposte fatte dal progettista romano.

I più critici appaiono i socialisti che hanno già preannunziato il loro voto contrario. Sulle stesse posizioni dovrebbero essere i socialdemocratici e i liberali.

Scontato è anche il no delle opposizioni: Pci e Msi da tempo hanno dichiarato il loro ostracismo al P.R.G. di Petrigliani.

Rimarrebbero a favore solo la Dc e il Pri. Ma, pare, anche nel partito dello scudo crociato, il partito della maggioranza assoluta, sono in molti ad avere dubbi e riserve. Che succederà, allora?

Quali risposte saranno date alla città? Ci sarà un ulteriore rinvio? Ci sarà la crisi?

visti dalla regione assegnano ad Avellino un notevole fabbisogno di vani.

Fabbisogno - avverte Petrigliani - che non va calcolato secondo la vecchia regola «un vano per ogni abitante», ma «un'abitazione per ogni nucleo familiare, abitazione grande quanto richiesto dalla composizione del nucleo familiare». Ed Avellino, avverte ancora Petrigliani, anche da questo punto di vista ha momento mancano 1200 abitazioni, perché anche al suo interno crescono ormai i nuclei composti da due e tre un gran bisogno di alloggi (al persone, come aumentano le persone sole che evidentemente hanno bisogno di un'abitazione sia pur piccola ma non certo di un solo vano. Il capoluogo irpino - che conta sedicimila famiglie - è oltre tutto molto al di sotto della media nazionale sul piano della composizione media della famiglia: il che lascia intuire che per l'immediato futuro è atteso un consistente aumento dei nuclei familiari (ed un corrispondente calo nella composizione degli stessi, il che alza poco, però, a risolvere il problema della domanda di alloggi). La crescita edilizia necessaria per fronteggiare questa richiesta non va vista - avverte Petrigliani - come un regalo alla speculazione edilizia ma come doverosa risposta ad un miglioramento della qualità della vita.

NUOVA EDILIZIA

Per ridurre nei limiti imposti da una più ridotta previsione di sviluppo demografico l'espansione edilizia, il

continua in 4 pag.

ANCORA INCERTA LA SORTI DI CORSO VITTORIO EMANUELE

Demolizioni, ricostruzione e potere delle istituzioni

di GIACINTO PELOSI

Ad accrescere lo stato di incertezza che continua a regnare sulle prospettive di ricostruzione del centro cittadino, con particolare riguardo al Corso Vittorio Emanuele, si è messo ora anche il Pretore dott. Antonio Mareca con una serie di provvedimenti di sequestro di edifici pericolanti, ravvisando egli il «voto di cui all'art. 61 del codice penale» («omissione di lavori in edifici o costruzioni che minacciano rovina»).

Ed il Sindaco di Avellino,

che da quel Giudice viene nominato custode degli edifici sequestrati, si affrettò di volta in volta a disporre finalmente l'esecuzione dei lavori che appaiono necessari ad eliminare lo stato di pericolo nel quale in città si continua a sopravvivere con una buona dose di fortuna per tutti.

Tuttavia, resta la confusione dei ruoli e dei poteri per gli interventi dei vari organi, e non sembra che le riunioni che vengono fatte anche in quella specie

di «campo neutro» che è ormai la Prefettura possano portare a soluzioni definitive e tranquillizzanti per l'immediato futuro.

Ancora una volta, comunque, si ha la sensazione che la presenza del Sovrintendente ai Beni Artistici e Ambientali in questi incontri e riunioni condizioni ogni libertà di responsabile valutazione della situazione e delle conseguenti decisioni da parte di qualsiasi altro organo della pubblica amministrazione, perché - a quanto è da-

to credere - ogni discorso finisce per incentrarsi sulla ricerca dei modi con i quali soddisfare ad ogni costo (ed è un costo che, in termini economici, ricade tutto sulla collettività) le sue irriducibili prese di posizione.

Purtroppo, una certa demagogia induce anche chi dovrebbe difendere gli interessi veri della Città a lasciar fare esprimendo considerazioni che nulla hanno a che vedere con la situazione in cui versa il centro urbano e che potrebbe-

ro solo servire ad accattivarsi le simpatie di una parte di elettorato sulla quale (in pieno 1986!) farebbe ancora presa l'apparire come vessilliferi della lotta alla speculazione degli altri.

Frattanto il Corso Vittorio Emanuele muore e con esso muore proprio quella parte in cui ormai da generazioni gli avellinesi identificano la propria Città ed alla quale tutti sono periti più legati.

Infatti, con le demolizioni che, grazie all'intervento

della Magistratura, saranno ora attuate non si arriverà alla soluzione del problema della ricostruzione del Corso e c'è il rischio che, dopo, tutto resti fermo per chissà quanti anni ancora se continuerà l'attuale conflitto (a volte mascherato come volontà di collaborazione, di cui non se ne arriva a vedere un sol frutto) tra Comune e Sovrintendenza.

Occorre adesso più che mai, quindi, l'energico intervento del Comune per e-

continua in 4 pag.

PUBBLICATO IL CATALOGO COMPLETO DELLE OPERE DEL GRANDE ARTISTA DI CASTELBARONIA

C'è una fetta d'Irpinia nei quadri e nelle sculture di padre Martini

AVELLINO - È stato pubblicato da pochi giorni, il catalogo completo delle opere di Padre Andrea Martini, definito da Giorgio Napolitano (in una intervista pubblicata su «Il Romagnolo» il 15 febbraio 1976) «l'artista cattolico forse più completo che venisse attualmente in Chiesa».

Pittore, scultore, architetto, Padre Andrea è nato a Castellbaronia, nella nostra Irpinia, il 5 marzo 1917. Conoscitore di stili classici e teologici, ha frequentato l'Accademia delle Belle Arti di Roma numerando con lui il corso del maestro Amerigo Bartoli. È stato anche allievo del grande scultore e torinese Romagnolo. Dal 1959 vive e lavora nel convento di San Bartolomeo, sull'isola Tiberina, in Roma. Torna in Irpinia varie volte all'anno ospite delle sorelle che vivono nella casa paterna di Castellbaronia.

Le sue innumerevoli opere, sparse in tutto il mondo, «sono esse piccoli bronzi, figurine modellate per la Via Crucis, figurine sportive, animali, uccelli da preda e ritratti e ornati floreali di ispirazione religiosa» (vedi Volume n. 2, dicembre 83 - pag. 82), testimoniano la grandezza di un'arte che esce dagli schemi soliti e «senza seguire mai il bronzo torziario e superbia della critica d'arte, valorizza la religiosità che palpita nel profondo di ognuno di noi, far tanto automatismo antiumano» (Mario Rivocechi).

Prevalsi, nelle sculture di Padre Andrea, la figurazione religiosa che manifesta i segni evidenzianti del rinnovamento di gusto nell'arte sacra. Non per questo però l'artista s'indegna di trarre altri soggetti, «anzi», dichiara egli stesso in una intervista



Padre Andrea Martini

rilasciata a Santino Sparta e trasmessa da Radio Vaticano il 30 settembre 1979 - direi che non sento la necessità, per spaziarci col mio spirito di osservazione e con la fantasia. Fra questi il ritratto, come ricerca psicologica e caratterizzazione; il mondo degli animali, per cogliere la varietà delle forme; la danza classica, quale fonte di espressioni di sentimenti umani attraverso l'eleganza degli atteggiamenti e dei gesti e, in modo particolare, il mondo dello sport come ricerca del dinamismo attraverso i movimenti del corpo umano che, in questo caso, sono tutti spontanei, autentici ed essenziali perché in funzione al raggiungimento di una meta col minore spreco di forze possibile».

Ed è veramente essenziale il linguaggio espressivo di Padre Andrea, personalissimo, non inquadriabile in scuole, stili e tendenze artistiche di

moda, improntato alla estrema semplicità, tradotta con linguaggio moderno non ermetico.

Alle Madonne, che occupano una posizione centrale nella produzione del Martini e che si sa, per gli artisti moderni pongono non pochi e gravi problemi, essendo temi già consacrati dalla tradizione, il Martini riesce - come afferma Linnart Gottlieb - ad imprimere un taglio ed un afflato assolutamente personali che, se da una parte sono il riflesso della grande spiritualità di cui egli si nutre, dall'altra rivelano una tale maturità e padronanza dei mezzi espressivi da far ritenere che abbia raggiunto, sia pur progressivamente, la difficile meta della concordanza basilare tra contenuto e forma».

In altri termini, questo grande artista irpino, come conferma Guerrino Mattei, «ha capito e porta avanti un

discorso di ascesa formale che, senza rompere l'esegetica cristiana, nei suoi Santi convalida e trasfigura la stessa santità senza aureole o iconografiche conservazioni, rappresentando il valore sacrale del rapporto uomo-Dio in forme esili, filate, sinuose, nelle quali lo stato di grazia asseconda ed evidenzia plasticamente l'effetto della resurrezione, creando un nuovo ed irreversibile afflato di asettico misticismo».

Così le statue, (Ecce Ancilla Domini - bronzo h. cm. 195 - Matera - bronzo h. cm. 74 - Magnificat - bronzo h. cm. 192 - La Vergine - bronzo h. cm. 173 - Immacolata - bronzo h. cm. 290 - Madonna - bronzo h. cm. 192 -), le scene evangeliche, (Primo di San Pietro - bronzo h. cm. 220 - Vocazione di Pietro e Andrea - resina - cm. 435x420 - Redenzione - bronzo h. cm. 320 - Ultima Cena - bronzo cm. 430x220), i ritratti (Ginevra, Bianca, Giuseppe, Ingrid, Dorothee, Franziska, Julia, De Gasperi) lasciano attoniti coloro che le ammirano.

Non meno artista, Padre Andrea si dimostra nella pittura.

«Già nei suoi quadri», scrive Elisabeth Verres-Schippinger «si tratta di vedute di città, campagne, nature morte o ritratti, dimostra la sua dote per l'immediata comprensione dell'essenziale ed il senso per la forma grande e plastica».

La foto il poeta Alfonso Gatto amico dell'artista quando era in vita, che così si esprime: «Nei disegni, quasi tutti di paesaggio e di quei particolari protagonisti della natura che sono gli alberi, padre Martini stringe i nessi e le radici delle sue elevazioni figurati, impegna gli spazi

al taglio deciso della linea, ha nella misura intensa del fraseggio descrittivo una volontà di chiarezza ultima e, si direbbe, di definizione».

Nelle sue tele - «l'equilibrio tra fantasia e notazione della realtà», dice Nazareno Fabbretti - è sempre vivo e consapevole».

Del resto, non poteva essere diversamente per un artista che, parlando di se stesso e della pittura dichiara: «Nel caso della pittura di paesaggio, mi metto a contatto con la natura quasi in contemplazione, analizzando per poter meglio capire lo spazio del luogo, per scrutare i suoi segreti e poterne cedere gli aspetti più duraturi, poi urliante mi sforzo di trasferire con sintesi di forma e di colore le emozioni che la natura stessa mi suggerisce. La pittura di paesaggio è per me uno stato d'animo, un godimento dello spirito, una interpretazione personale della realtà: quindi astrazione non arbitraria ma quasi caratterizzante, senza compiacenze per tutto ciò che si è descrittivo o di contingente».

I suoi quadri che ritraggono la nostra terra sono: «Paesaggio Irpino n. 1 (olio su faesite cm. 45x35), Castagnone (china cm. 53x47), Paesaggio Irpino n. 2 (olio su faesite cm. 45x35), Castel Baronia (china cm. 47x33) Paesaggio Irpino n. 3 (olio su faesite cm. 45x35), Paesaggio Avellinese (olio su faesite cm. 60x45)».

Sue realizzazioni artistiche in Irpinia: «Le statue di San Francesco (bronzo h. cm. 225) e Lino». Il Pellicano (bronzo h. cm. 35) porticina del tabernacolo a Vallata, Battistero, chiesa parrocchiale di Vallata, Restauro della Chiesa di S.M. delle Fratte a Castellbaronia.

SALVATORE SALVATORE

IL DOPO CONGRESSO IN IRPINIA

Si spacca la minoranza Dc, Bianco spiega le sue ragioni

MERCOGLIANO - Si è svolta lunedì scorso, a Mercogliano, una riunione degli «amici» dell'onorevole Gerardo Bianco. L'incontro è servito per fare il punto sulla posizione della «corrente» dopo il XVII Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana. In pratica Gerardo Bianco ha relazione appunto sulle vicende relative all'ultima assemblea nazionale del partito e quindi ha presieduto una riunione «ristretta» di carattere eminentemente organizzativa, nel corso della quale sono stati approntati alcuni convegni da tenere, in periferia.

L'onorevole Bianco nella sua relazione, ha spiegato la posizione assunta al Congresso Nazionale. Egli, infatti, è entrato a far parte del collegio nazionale del partito dello scudo crociato, presentandosi nella lista capeggiata da Carlo Donat Cattin. Bianco ha però dichiarato la sua posizione di «indipendente» all'interno di questa lista. Il fatto che maggiormente balza agli occhi, tuttavia, è l'atteggiamento diversificato tenuto al Congresso Nazionale da Bianco e da De Vitto, che fino a quel momento praticamente avevano agito di comune accordo, realizzando una sorta di alleanza fra le



L'on. Bianco

due opposizioni presenti all'interno della Democrazia Cristiana irpina.

All'ultimo congresso nazionale, invece, mentre Bianco si candidava nella lista di Donat Cattin, De Vitto faceva confidare i propri voti su «Dio Mese, candidato nel «Visto» demitiano.

Nei fatti, quindi, mentre Gerardo Bianco anche a livello nazionale si è mantenuto su una posizione di opposizione, Lorenzo De Vitto invece si è avvicinato alla maggioranza demitiana.

Quali i riflessi possibili all'interno della Democrazia cristiana irpina? Evidentemente Bianco tende a rivendicare a sé il ruolo di unica opposizione superpartita, e quindi di unico interlocutore della maggioranza demitiana, mettendo fuorigioco gli «amici» di Lorenzo De Vitto. Ma a questo punto, per una corretta ridefinizione dei rapporti interni, occorrerebbe anche definire con esattezza qual è il peso in termini di adesioni e consensi, di Bianco e quale quello di De Vitto.

RIGUARDA LA «PARTENIO»

E LA «TERMINIO-CERVALTO»

Accordo raggiunto per le comunità montane

AVELLINO - Dovrebbe cominciare a concretizzarsi nei prossimi giorni, a livello di esecutivo delle Comunità Montane, l'accordo ribadito anche di recente, a livello degli enti della provincia di Avellino, fra i cinque partiti della maggioranza, vale a dire: democrazia cristiana, socialisti, socialdemocratici, liberali, repubblicani.

Per quello che riguarda in particolare la comunità montana del Partenio e quella del Terminio Cervialto sembra proprio che manchi solo l'atto formale rappresentato dall'elezione dell'esecutivo da parte dell'assemblea. Ad dirittura, per la comunità montana del Terminio Cervialto, c'era già stata la convocazione dell'assemblea, dopo che democristiani, socialisti e socialdemocratici s'erano accordati sull'organigramma.

La presidenza sarebbe spettata al democristiano Ernesto Cianciulli, il vicepresidente al socialista Rosario Cianciulli. All'ultimo momento però l'accordo è saltato, almeno temporaneamente, per l'opposizione dei rappresentanti democristiani dei quattro comuni del salernitano che ricadono nell'ambito della comunità del Terminio

e che chiedevano un rappresentante nell'esecutivo.

Qualche problema sembra esserci, poi, anche per quello che riguarda i rapporti interni alla democrazia cristiana. Ernesto Cianciulli, infatti, sarebbe stato designato alla presidenza come rappresentante della minoranza, e più esattamente del gruppo che fa capo al consigliere regionale Lorenzo De Vitto.

I «bianchiani» però, dopo il recente congresso nazionale della democrazia cristiana, sembrano rivendicare per sé il ruolo di espressione unica dell'opposizione interna.

Accordo raggiunto - e anche in questo caso si tratta solo di concretizzarlo nei fatti - anche alla comunità montana del Partenio.

Anche qui i partiti di maggioranza si sono messi d'accordo sul programma e sull'organigramma. Si tratta dell'unica presidenza di comunità montana dell'Irpinia appoggiata dai socialisti. Ci dovrebbe essere semplicemente un passaggio di consegne al presidente uscente Malinoli dovrebbe infatti subentrare Villanova, anche egli socialista.

SFERASOL
SCALDA ACQUA SOLARE SFERICO

Finalmente qualcosa di nuovo sotto il sole

DISTRIBUITO DA
Geom. ROBERTO MARSELLA
Via Pianodardine, 2 - Tel. (0825) 625975-625477
AVELLINO

Finanziaria Meridionale

PRESTI TEMPO — FINANZIAMENTI
Investimenti
LEASING per acquisto macchinari
attrezzature, auto e immobili

Via Nazionale - Tel. (0825) 682431-682432
MERCUGLIANO

CI-EFFE S.r.l.

LAVORI IN FERRO
LATTONERIA EDILE-PORTE a BILICO

Sede sociale: Avellino - Via Termino, 10
Laboratorio: Monteforte Irpino (Av)
Via S. Maria, 6-A - Tel. (0825) 653547

GEO - CONSULT

LABORATORIO UFFICIALE
PROVE SUI MATERIALI DA COSTRUZIONE

Calcestruzzi - Acciai - Profilati Metallici e simili
Laterizi - Bitumi e conglomerati bituminosi
Inerti - Cementi - Laboratorio geotecnico - Prove di carico - Geologia - Geognostica - Geotecnica.

Laboratorio: Strada Statale 7 bis km. 304 (paraggi Alfa-Nissan - PRATOLA SERRA - Tel. 967319
Studio: Via Circumvallazione 44-D AVELLINO - Tel. 31975

Edilizia Industrializzata isopol

s. p. a.

Via Campoceraso - Tel. 96.90.83
TORRE LE NOCELE (AV)

BANCA POPOLARE dell'IRPINIA

Presso la Banca Popolare dell'Irpinia si emettono certificati di deposito vincolati a sei mesi al tasso fisso del 13% lordo e a 12 mesi al tasso fisso del 13,50% lordo e si sottoscrivono fondi comuni di investimento ARCA, EUROFOND, FONDO CENTRALE.

IL 60° ANNIVERSARIO DEL VOLO TRANSPOLARE ROMA-ALASKA

Un irpino al Polo Nord con un mostro volante

di UMBERTO NOBILE



A sinistra, una foto di Umberto Nobile. Al centro: l'equipaggio norvegese-italiano dopo il volo Roma/Alaska. In primo piano, seduti, Amundsen, Ellsworth, Nobile che tiene in braccio la mascotte Tina. In alto: Umberto Nobile con la moglie Gertrude nella loro casa a Roma, 1975. In basso: una foto del Norge.

«Quest'anno il 60° anniversario del Volo Transpolare Amundsen-Ellsworth-Nobile».

«Andrebbe così stata le manifestazioni svoltesi per ricordare l'avvenimento».

A Vichio, in Norvegia, a 70° Nord nel Circolo Polare Artico, si è svolta una grandiosa cerimonia nel corso della quale, alla presenza della signora Asla Amundsen (una parente dell'exploratore Nord Amundsen), dell'addetto militare Usa, in rappresentanza di Ellsworth e della signora Gertrude Nobile in rappresentanza dell'Italia e del marito generale Umberto Nobile, è stata scoperta una targa commemorativa del volo transpolare del «Norge».

Sul significato della spedizione del «Norge» — che per la prima volta portò un italiano al Polo — pubblichiamo il testo di una conferenza che Umberto Nobile tenne nel 1945 e che è stato inviato al nostro giornale dalla signora Gertrude Nobile, vedova del Generale.

È un contributo che intendiamo dare per ricordare la figura di un grande irpino così come abbiamo fatto in occasione del centenario della nascita di Nobile. Io ricordarlo, nacque a Luoro nel 1885 — lo scorso anno.

Le regioni polari, con le loro immense desolate estensioni di ghiaccio, dove a misura che si avanza verso il nord si vedono diminuire i segni di vita che alla fine spariscono del tutto, hanno sempre esercitato sulla mente umana una grande attrattiva; tra esse più particolarmente la calotta polare artica verso la quale audaci navigatori di tutti i paesi, e soprattutto quelli con essa confinanti, si sentirono attratti.

Centinaia e centinaia di spedizioni sfidarono il rigore di quel terribile clima; immense spese vennero sopportate e molte vittime immolate. In una parola, una storia magnifica di audacie, di eroismi, e, sfortunatamente, anche di drammi spaventosi.

Una lotta durissima

La lotta fu durissima. I ghiacci compatti che coprono le regioni polari costituiscono un ostacolo tanto più formidabile quanto più si penetra nel cuore della regione stessa.

Nel 1827 l'inglese Parry riuscì a raggiungere, a mezzo di slitte, la latitudine di 82 gradi e 5 primi. Mezzo secolo dopo, nell'anno 1876, l'

americano Markham, avanzando nella Terra di Grant, raggiunse 83 gradi e 20 primi; nel 1881 l'inglese Lockwood poté, sulle coste della Groenlandia, avanzare di più verso Nord ma appena di quattro primi. Fu solo nel 1925 con la spedizione Nansen che si fece un passo notevole verso il Polo raggiungendo la latitudine di 86 gradi e 14 primi. Dieci anni più tardi gli italiani con la spedizione del Duca degli Abruzzi, procedettero oltre, fino alla latitudine di 88 gradi e 34 primi. Finalmente nel 1909 Peary, un americano, con successive avanzate, raggiunse il novanovesimo grado.

Ma, anche con la spedizione di Peary, i risultati conseguiti erano stati ben poca cosa, se si considera che nella primavera del 1920 non si era potuto ancora riuscire ad accedere a quella enorme regione che si estende al di là del Polo verso le coste americane ed asiatiche, e che tuttora rimanevano tre milioni e mezzo di chilometri quadrati (una estensione, cioè, dieci o undici volte quella dell'Italia) dove l'occhio umano non era ancora penetrato. Soprattutto era da risolvere il problema se realmente esistesse, fra il Polo e le coste settentrionali di America, il gran continente, la cui esistenza era stata affermata da Harris e Peary.

Questa dibattuta questione non sarebbe stata, forse, mai risolta, se negli albori del nostro secolo — l'uomo non avesse conquistato il dominio dell'aria. La profonda rivoluzione che ne seguì non poteva non estendersi, anche nel campo delle esplorazioni polari.

Dal tentativo di Amundsen alla spedizione della primavera 1926

Il primo tentativo di esplorazione artica con i nuovi mezzi inventati dall'uomo fu quello di Amundsen che l'anno 1925 partì con due idrovolanti con l'intenzione di raggiungere il Polo. L'impresa non riuscì. I due aerei furono costretti ad atterrare sul pack alla latitudine di 87 gradi e 44 primi.

Fallito questo primo tentativo si pensò al dirigibile che, in questo campo, grazie alle sue speciali caratteristiche, presenta indubbiamente grandi vantaggi sull'aeroplano. Pensò ad esso Amundsen appena fu ritornato in Norvegia dalla sua spedizione ae-

rea. Ci pensò nel medesimo tempo anche lo, in Italia. Le due idee, per merito della iniziativa del grande esploratore norvegese, si incontrarono e si fusero. Nell'estate del 1925 ebbe luogo una intervista fra Amundsen e me nella sua villa presso Oslo, nel corso della quale egli mi propose di attraversare la calotta artica dalle isole Spitzbergen all'Alaska, passando per il Polo. Fu di accordo. Così nacque la spedizione che prese il nome di Amundsen-Ellsworth-Nobile. Ellsworth, americano, contribuì al finanziamento della spedizione. Essa ebbe luogo nella primavera del 1926.

Assunsi su di me l'intera organizzazione aeronautica dell'impresa, mentre l'aerostato di Norvegia provvedeva a quella finanziaria.

Per effettuare il volo si utilizzò un'aeroneve progettata e costruita da noi stessi a Roma. Portava la sigla N ed era al servizio della Marina italiana. Dopo averla trasformata per adattarla alle esigenze di un volo così eccezionale, al nome di N che conservò, venne aggiunto l'altro di NORGE. Batteva bandiera norvegese. L'equipaggio propriamente detto era costituito da tredici persone, sei italiani e sette norvegesi. Con Amundsen, che aveva assunto su di sé il compito dell'esplorazione geografica, Ellsworth, che coadiuvava nelle osservazioni scientifiche, ed un giornalista norvegese inviato dall'Aeroclub di Oslo, il numero totale di persone che parteciparono alla spedizione giunse a sedici.

I cinque italiani che mi seguirono nell'impresa furono l'operaio Alessandrini, i motoristi Arduino, Carati, Pomella ed il capo motorista Cecioni. Adempirono alle funzioni di ufficiali di navigazione e di timonieri i nor-

vegesi Riser Larsen, Wisting, Horgen e Grotvald. Alla spedizione prese parte anche lo svedese Malmgren in qualità di meteorologo.

Partimmo da Roma il 16 aprile seguiti dai cuori trepidanti degli italiani. Percorremmo in volo circa ottomila chilometri attraverso la Francia, l'Inghilterra, la Norvegia, la Svezia, la Russia, la Finlandia, e finalmente il mare di Barents, per raggiungere le isole Spitzbergen, dove, alla Baia del Re, alla latitudine di circa 80 gradi, avevamo costruito, non senza gravi difficoltà, una base aerea. I cuori resti si possono tuttora vedere da chi visita durante l'estate quelle isole.

La traversata dell'oceano Artico

Dalla Baia del Re sciammo il volo verso il cuore della regione polare.

La traversata dell'oceano Artico ebbe luogo dal dodici al quindici aprile; settantuno ore di volo senza interruzione, un volo che aveva tutto il fascino dell'ignoto. Si sapeva che fino al Polo vi era mare ghiacciato, ma nessuno poteva sapere che, cosa vi fosse al di là. Questa incertezza, con tutti i rischi inerenti, costituiva precisamente la grande attrattiva, la poesia, direi, della nostra impresa.

Partimmo nelle prime ore del mattino dei dodici maggio 1926, e presto raggiungemmo il pack. L'immenso mare gelato. Al principio incontrammo qua e là degli specchi di acqua, dove talvolta si vedevano guazzetti pesci bianchi; poi questi speculari scomparvero e l'uniformità dell'immensa pianura ghiacciata fu interrotta solo, di quando in quando, da stretti e tortuosi canali. A tratti, apparivano sulla neve

orme di orsi polari, ma all'80° grado di latitudine ogni traccia di vita scomparve ed il deserto polare si presentò in tutta la sua desolazione. Poco dopo la mezzanotte raggiungemmo il Polo. Ci abbassammo e lasciammo cadere sui ghiacci le nostre tre bandiere.

Un continente di ghiaccio

Il cielo era coperto di nubi che di tanto in tanto si diradavano, lasciando trasparire un sole freddo e pallido, molto basso sull'orizzonte. La regione, aveva un aspetto particolarmente caratteristico. «Sull'immensa pianura ghiacciata si distaccavano in lieve tinta le irregolarità dei ghiacci. Qua e là apparivano come delle dighe formate dal vento che la pressione del ghiaccio e le correnti del mare sottostante avevano sollevato.

Questo ghiaccio si era formato rapidamente nel periodo in cui forzatamente ci eravamo trovati sommersi nella nebbia. Lo spettacolo che offriva la nave con quella decorazione di bianco era assai bello e, facendo dimenticare il pericolo, rallegrava la vista. Ghiaccio, con galleggianti, sulla bussola solare, su tutti gli altri strumenti esposti all'aria, ghiaccio sulle sporgenze delle navicelle motorie, sui radiatori, sulle passerelle di comunicazione con l'interno della nave... ghiaccio perfino sulle eliche. Pareva una nave parata a festa per quel volo singolare. Ma di tratto in tratto sotto la pressione del vento qualche pezzo si staccava ed andava a cadere sulle eliche in moto, e le eliche lo lanciavano violentemente a guscia di proiettile contro l'involucro del dirigibile, producendovi lacerazioni che venivano annunciate da un rumore sinistro, come di una de-

tonazione. Queste detonazioni si producevano di tanto in tanto, causando ogni volta una sospensione di animo, nell'ansia di sapere che danno si fosse prodotto.

È impossibile descrivere l'incanto suggestivo che emanava da quell'interminabile mare ghiacciato, con le sue ombre, i suoi riflessi madreperlacei, le sue macchie azzurre, i suoi ricami azzurri, sotto un cielo grigio illuminato qua e là dall'orizzonte da chiarori giallastri. Il pack aveva un aspetto così accidentato che l'impossibilità di poter adoperare le slitte per avanzare attraverso di esso era evidente. Ora comprendo bene perché quella regione fosse stata considerata e chiamata inaccessibile.

Terra, terra!

Frattanto aspettavamo con ansia la vista della terra che, secondo i nostri calcoli, avrebbe dovuto già apparire, ma di cui non vi era ancora alcuna traccia. Erano trascorsi due giorni di navigazione sull'oceano di ghiaccio, e nel secondo di essi avevamo tripedito continuamente per i danni prodotti dalle formazioni di ghiaccio sulla nave.

D'altra parte mi molestava il dubbio che avessimo, involontariamente, deviato dalla nostra rotta quando, durante la lunga navigazione sopra la nebbia, ci era mancato qualsiasi punto di riferimento per controllare la velocità del vento. Perciò, allorché quella mattina del 14 maggio l'ufficiale che stava di vedetta e scrutare l'orizzonte lanciò un grido: «Terra», fu per tutti un momento di sollievo e di immensa gioia. Senza volerlo, la mente, in quell'istante, corse al giubilo provato dagli uomini di Colombo, quando il medesimo grido era risuonato quattro secoli addietro su un altro oceano che anch'esso veniva per la prima volta attraversato.

Mi aprì fuori. Un vento freddo e pungente mi colpì il volto con piacevole sensazione. A prua si delineava, tra il bianco della neve, un lieve profilo di colline griglaste. Era la costa settentrionale del continente americano, presso Punta Barrow. La prima traversata dell'Oceano che l'uomo avesse mai tentato era un fatto compiuto.

Alcune ore dopo ci incontrammo con i primi esquimesi.

L'apparizione degli esquimesi

Alcune ore dopo ci incontrammo con i primi esquimesi.

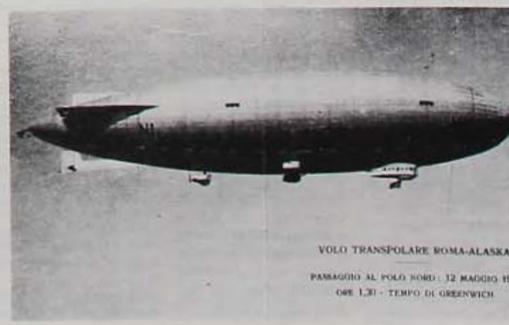
Volavamo basso e potevamo vederli distintamente. Erano cinque o sei, infagottati nelle loro pellicce di foca, le braccia penzolanti lungo il corpo, la testa in aria. Ci guardavano attoniti. Chi sa che pensavano di noi e che idea si formavano del mostro volante che passava rombante sopra le loro teste, provenienti dal Nord, da quel Nord che essi consideravano come vietato agli uomini. Più tardi seppei che i vecchi esquimesi di Punta Barrow erano convinti fosse il diavolo. Credenza in verità piuttosto pericolosa per se caso fossimo stati obbligati ad atterrare in mezzo ad essi. Ma non meno pericolosa fu l'opinione manifestata da un bambino esquimese di Teller, figlio di un cacciatore di foca. Al veder giungere la nostra aeronave egli corse a chiamare il padre gridando: che prendesse il fucile; e come il padre, non convinto, esitava, egli aveva replicato impaziente: «Padre, perché non spari?». Il buon ragazzo pensava che il NORGE non fosse altro che una grande foca. Altri ci presero per una balena.

Teller si trova a circa cento chilometri al Nord-est di Nome. Fra Teller e Nome dovemmo restare in quella parte settentrionale dell'Alaska più di un mese aspettando che con l'inoltrarsi dell'estate il mare si liberasse almeno in parte dai ghiacci che lo ricoprivano e permettessero ad una nave di venire a prenderci per condurci a Seattle.

Così terminò felicemente la prima spedizione dell'Oceano artico, audace, emozionante impresa che rimarrà per sempre negli annali delle esplorazioni polari.

Dal punto di vista geografico il volo del NORGE aveva provato che lungo il 159° grado di longitudine ad est di Greenwich, tra il Polo e le coste settentrionali d'Alaska non vi era alcuna traccia della grande terra che gli esploratori americani Harris e Peary pretendevano esistesse.

Dopo quella spedizione restava tuttavia da compiere nelle regioni artiche un gran lavoro di esplorazione geografica e, insieme ad esso, tutto un complesso di investigazioni scientifiche. Per contribuire nel miglior modo possibile ad ambedue le cose, si organizzò, due anni più tardi, la spedizione dell'ITALIA.



VOLO TRANSPOLARE ROMA-ALASKA

PARAGGIO AL POLO NORD: 12 MAGGIO 1926

ORE 1.31 - TEMPO DI GREENWICH

AVELLINO — La febbre del mundial ha relegato le vicende dell'Avellino nelle pagine meno nobili dei giornali. Per molte settimane il dramma degli irpini s'è consumato nel silenzio e nella generale disattenzione.

Ora che Platini ha messo le cose a posto, rimandando a casa gli ex campioni del mondo, l'Avellino torna proporzionata, con le qualificazioni del massimo campionato.

Si riparla dei «lapi», dunque, e se ne rigiera in termini di «già visto». Nulla di nuovo sotto il sole d'Irpinia. L'estate ci ha portato l'ennesima crisi. Negli altri anni c'era la rissa fra dirigenti, il calcio al vertice, la bega esistenziale. Stavolta la questione è diversa. C'è un presidente «forte», c'è un nucleo di comprimari volenterosi. C'è perfino un direttore generale. I quasi sono, stavolta, di natura diversa. Attenzione, come al solito, al dissesto economico provocato da gestioni approssimative, caotiche, censurabili sotto ogni profilo. Nulla di nuovo anche per quest'aspetto. La novità, però, viene dal tribunale, per la prima volta interpellato al problema del bilancio dell'Avellino.

Stavolta non si scherza. Magistratura civile e penale sono all'erta. L'Avellino deve mettere ordine nelle sue car-

CHIESTA LA MESSA IN LIQUIDAZIONE DELLA SOCIETA' IRPINIA

Sarà il tribunale a decidere il futuro dell'Avellino

di GIUSEPPE PISANO

te entro la fine del mese. L'alternativa è addirittura la messa in liquidazione della società.

Si è arrivati a questo bivio dopo anni di disinvoltata gestione del dopo-Sibilla. Tira e tira, la corda si è spezzata. E adesso, povero Avellino? Adesso bisogna tirare una fiala di oltre due miliardi. E anche dopo non sarà facile andare avanti perché non è più possibile fare i ginchi di prestigio nella stesura dei bilanci. Ora occorre che i documenti contabili siano trasparenti, cristallini. Chi era abituato a giocare con più d'un mazzo di carte ora deve rassegnarsi a seguire le regole del gioco.

Il gioco, però, è crudele. Impone nuove asprezze. La principale riguarda la necessità di fare fronte a tutte le spese con entrate chiarissime. Il bilancio che la gestione Graziano ha dovuto approntare la grande lacrime e sangue. Innanzitutto impone anche agli sportivi maggiori

sacrifici economici. Il club dei mille è una delle soluzioni possibili. Certo è che sono finiti i tempi delle vacche grasse. Dagli abbonamenti e dagli incassi dovranno venire nelle casse dell'Avellino non meno di cinque miliardi. Altri soldi dovranno venire dalla vendita dei calciatori di maggior pregio. E, intanto, di campagna acquisti è proibito parlare.

Che succederà nell'immediato futuro? Graziano cercherà di chiudere il discorso con il tribunale e di riavere il permesso di tornare sul mercato a testa alta.

E poi? Che farà l'Avellino sul mercato?

La franchigia è d'obbligo in questi momenti. Anche dopo aver ottenuto parità di diritti con le altre società di calcio, l'Avellino avrà scarse possibilità di manovra. Inutile pensare al grande nome, al bomber quattoro, allo straniero di lusso. L'Avellino dovrà

comunque rassegnarsi al piccolo cabotaggio, al mercato minore.

Resta il grosso problema della definizione d'una rosa di titolari da affidare al povero Robotti.

L'Avellino ha attualmente nell'organico circa ventisei giocatori. Il «corca» è dubbio, dal momento che ci sono dei casi controversi, come quello del portiere Amato.

Nan tutti i ventisei, comunque, possono restare. Robotti vuole giudici o sedici calciatori. Solo così - egli dice - si può seriamente pensare ad attirare dagli giovani in caso di necessità.

Ma chi vuole i calciatori dell'Avellino? Finora le richieste sono state poche e per lo più indirizzate verso calciatori di cui l'Avellino non si può privare.

Sono richiesti, per esempio Benedetti ed Alessio, ma Robotti li considera, giustamente, inamovibili titolari.

Gli altri sono richiesti per

lo più da società minori. E siccome i calciatori dell'Avellino hanno contratti sostanziosi, è poco probabile che essi accettino declassamenti che non coincidano almeno con il vantaggio economico. Le difficoltà sono enormi, dunque.

In attesa della definizione del caso Diaz, comunque, l'Avellino non può nemmeno illudersi del «pour parler».

C'è, poi, il problema del calciatore a conguaglio promesso dal Napoli al presidente Graziano.

Celestini sarebbe gradito, ma un altro calciatore creerebbe soltanto inutili se non dannose sovrapposizioni.

A questo punto c'è da augurarsi che la società arrivi al più presto a definire le linee di movimento. La semplicità in questi casi è fondamentale. L'Avellino deve innanzitutto tentare di sostituire Da Napoli e Diaz. Tutto il resto verrà dopo, attraverso gli scambi e i conguagli.

I nomi che si fanno (Baronaci, Pasculli, Tovallieri, Enzo Lecca e così via) lasciano il tempo che trovano.

Una cosa è certa: quest'anno la crisi è di natura molto più complessa che nel passato. Per uscire occorre che ognuno faccia la sua parte senza interferenze. E in gioco la sopravvivenza stessa dell'Avellino.

NORME DI ATTUAZIONE

Sono state approntate anche le «norme di attuazione» del Piano. Norme che di solito contengono insidie per una lineare gestione dello strumento urbanistico e che già avevano destato - soprattutto fra i tecnici - molte perplessità.

La loro riscrittura è ancorata necessaria. La loro riletta in Consiglio ci dirà se sono state superate obiezioni e perplessità.

Demolizioni

vitare che una sola persona, nell'esercizio esasperato del potere, riesca ottusamente ad imporre soltanto ed esclusivamente le proprie idee e, continui a bloccare di fatto ogni possibilità di far rinascere in tempi ragionevoli il centro cittadino.

La questione, infatti, coinvolge anche la volontà politica dei nostri amministratori, non potendosi accettare che in un regime democratico continui ad essere un funzionario dello Stato che da solo faccia il bello ed il cattivo tempo soltanto perché può avvertire, anche abusandone, di disposizioni di legge emanate in un'epoca in cui il potere centrale aveva quel tipo di tecnica legislativa per esercitare pesanti e pressanti controlli ed interferenze sulla realtà periferica, epoca spazzata via ormai quarant'anni fa anche dalla lettera e dallo spirito della Costituzione Repubblicana.

E' indiscutibile che ogni opinione è rispettabile e meritevole di considerazione, ma lo diventa sempre meno quanto più chi la emana pretende di esser l'unico depositario della verità e della capacità di operare le scelte più giuste ed opportune, rifiutando il confronto con le altrui opinioni o accettandolo solo per concludere che l'unica valida è la sua e per imporla anche irragionevolmente.

Perciò non è accettabile il principio che le opinioni

L'Irpinia Volley in cerca di uno sponsor

AVELLINO — L'Irpinia Volley sarà regolarmente ai nastri di partenza del campionato di Serie A2, che vedrà i colori irpini partecipare per il terzo anno consecutivo. Cadono così tutte le voci di cessione del titolo in quanto l'attuale presidente Franco Rega è una cordata di appassionati avellinesi garantiranno in qualunque caso la partecipazione della società avellinese al prestigioso torneo.

Nonostante la situazione societaria non è del tutto chiara, il presidente Rega sta muovendosi da parte sua per rinforzare la squadra e cercare un sponsor, pur dichiarandosi pronto a farsi da parte ed a cedere la società a chiunque irpino ne faccia concretamente richiesta. I due players Dimitrov e Simovov saranno ceduti a squadre italiane mentre ad Avellino oltre al ritorno del tecnico bulgaro Todor Simov dovrebbe arrivare il formidabile schiacciatore Terza Kis in forza al Panathinaikos.

PALLACANESTRO MASCHILE

Dopo tanti ramellati andati a vuoto, Fila Nova Basket Avellino finalmente è approdata in Serie B1 dopo i due vittoriosi playoff disputati contro la Palma Benetton.

Il team di Roberto Tronconi forte dei vari Perelli, Gardullo, Montella, e per le vecchie glorie della Scandola affianca così la consorella di serie B2 nell'élite del basket avellinese che così potrà gareggiare nella prossima stagione con squadre impegnate in altrettanti affascinanti tornei. Agli avellinesi dell'Av Nova va l'augurio più vivo di sempre: maggiori successi.

CALCIO FEMMINILE

Brillante secondo posto per la SSGE Monteforte nel torneo di Tusa in provincia di Messina dove le irpine hanno battuto il Siderno neopromosso in serie A e lo Spinaceto Roma, cedendo solo alle locali del Gravina di Messina vincitrici del torneo. In società invece, furono le trattative per poter rinforzare la squadra e disputare un nuovo campionato di serie B senza patemi d'animo.

I fratelli Santilli sono alla ricerca di uno sponsor valido che potrebbe essere la Dial dell'ing. Graziano, mentre al momento sono state perfezionate in Lega le costose pratiche di iscrizione (2 milioni) al prossimo campionato di serie B. I contatti per l'acquisto di un portiere ed un terzino continuano mentre viene confermato l'ingaggio della trentenne mezzala Varriale, per anni colonna insostituibile del Giugliano in serie A. L'attuale stagione si concluderà per il Monteforte il 28 e 29 giugno quando le giallorosse saranno di scena al torneo di Brusciano, in provincia di Napoli.

LA PRIMAVERA AVELLINO AL TORNEO DI VIAREGGIO

AVELLINO — Probabilmente la «primavera» dell'Avellino parteciperà alla prossima edizione del torneo internazionale giovanile di calcio «Città di Viareggio».

La notizia, che circolava già da alcuni giorni, è stata confermata dalla pubblicazione del primo elenco di squadre selezionate dal comitato organizzatore.

In questa lista è inclusa anche la squadra irpina che, comunque, dovrà battere la concorrenza agguerrita di altre società italiane per assicurarsi la partecipazione alla prestigiosa competizione calcistica di Carnevale.

Sarebbe un giusto riconoscimento per quanto fatto dall'Avellino, nel settore giovanile, quest'anno: al bel campionato della «primavera» vanno aggiunte le belle affermazioni delle squadre minori, soprattutto quella dei giovanissimi al Torneo internazionale Valentini.

ALDO BALESTRA

DALLA PRIMA PAGINA

Fascino discreto

continuazione, aggiornamento e miglioramento di quello precedente e se ne è poi reclamato il ridimensionamento (il Piano del '72 ipotizzava una città per novantamila abitanti): di fronte ad una più precisa ipotesi - che era già del Piano precedente - di sistemazione trasversale delle vie di comunicazione (con l'indispensabile supporto esterno della «variante nord» e della «fondovalle») si è ora realizzato che basterebbe ampliare la variante sud per rendere migliori le condizioni del traffico in città: di scavalcare il vallone Fenestrelle con un altro ponte ci sono tecnici che non vogliono sentirsi parlare: uno spreco, hanno detto, visto che c'è quello della Ferreria.

L'alibi per tutti è la ricostruzione: come se ricostruire deve significare congelare Avellino con le sue attuali difficoltà e miserie.

C'è in consiglio comunale una forza politica capace di assumersi l'onore e l'onere del programma rappresentato dalla proposta Petrigiani, e di scongiurare ciò vuol fermare il tempo (più che Petrigiani) in attesa di... tempi migliori?

La prima risposta alla DC, partito dalla maggioranza e dal silenzio assolti.

Piano regolatore

progettista ha deciso di eliminare la possibilità di edificare nelle cosiddette «zone di completamento». Grandissima parte della nuova edilizia, avverte il progettista, sarà comunque assorbita dalle esigenze della ricostruzione e degli insediamenti dei piani per l'edilizia economica e popolare, sovvenzionata e convenzionata.

Con l'intervento di IACP e

cooperative sono assegnati 8.500 vani per la gran parte nel quartiere nove (tra i Liguorini e rione S. Tommaso); provvisoria peraltro più volte respinta dalla circoscrizione di Tommaso), nel Quartiere uno (Valle-Pennini), nel Quartiere cinque (Parco-Vit Tedesco) e marginalmente a Borgo Ferreria.

VIABILITA'

Su questo tema il progettista invita il consiglio comunale a non ridurre il livello dell'intervento. Avellino, dice Petrigiani, ha bisogno di liberarsi dalla morsa del traffico e dal condizionamento costituito dal suo essere una città a struttura lineare. Bisogna spezzare questa «logica» che produce tanti inconvenienti e per farlo bisogna pensare - come già era stato fatto con il Piano del '69 - a strutture trasversali che consentano un rapido passaggio da nord a sud del traffico in molti dei punti nevralgici cittadini; ma soprattutto che il sistema viario «attuale» - aiutandolo con due nuove strade sono di raccoglimento e di ridistribuzione del traffico. Queste due nuove strade sono la «variante nord» e la «fondovalle fenestrelle».

Per la «variante nord» Petrigiani ha accettato di disegnare più vicina all'abitato soprattutto nella zona Penni-Valle e di evitare un esagerato sfioramento nei territori di Ospedaletto e di Mercogliano.

La «fondovalle Fenestrelle» è invece difesa a denti stretti dal progettista che ha accettato di disegnarla più vicina all'abitato con più vincoli.

Questo strada - collegata alla progettata e finanziata «variante» di Torrette di Mercogliano (la servizio del casello autostradale Avellino-Ovest) - accompagna la via da rione Smeranza fino al bivio della Puntarola, servendo da un lato rione Smeranza, la zona dei Platani, Como Europa, la zona di Piazza Libertà, il centro antico con il costruendo centro commerciale S. Spirito e via Francesco Tedesco, e dall'altro lato rione Mazzini, rione S. Tommaso, l'insediamento in prefabbrica-

ti pesanti di Quattroggine e tutto quanto il P.R.G. prevede sulla destra del vallone Fenestrelle (centro direzionale e fieristico, piani di zona nel Q. 8, parco pubblico tra i Liguorini e la Sciorta).

BACINO FERRERIA

Nella sua «risposta» Petrigiani ricorda che la «fondovalle» (previsione ormai rinunciabile per non sconvolgere tutto il Piano) assume una funzione di raccordo in quella che sta per diventare una delle zone più nevralgiche della «nuova Avellino»: il bacino di ponte Ferreria. Zona verde, parcheggio, centro di smistamento del traffico e servizio del nuovo centro commerciale e degli insediamenti previsti e finanziati all'interno del centro antico (Municipio, teatro comunale ecc.) oltre che delle aree a verde di tutto il vallone e della sovrastante collina dei Liguorini. Il bacino d' ponte Ferreria «forte concentrazione di servizi e di attrezzature» è tutto questo, oltre che punto di interscambio tra il traffico proveniente dalla «fondovalle» e quello della direttrice Bellizzi - Piazza Libertà.

VERDE PUBBLICO

Anche nel progetto «adeguato» Petrigiani conferma le scelte per la realizzazione dei «parchi urbani», i più importanti dei quali rimangono quello da creare sulle colline Liguorini, S. Spirito, e quello da ricavare sull'area attualmente occupata dalla caserma «Berardi» al viale dei Platani. A proposito di quest'ultima previsione, l'architetto romano nega di averla fatta «tanto per far quadrare i conti» dei metri da destinare a verde. Un parco al viale dei Platani ci sta benissimo, replica Petrigiani che anzi assoggetta a «parco urbano» anche la parte superiore della collina Solimene, definita nella relazione «fondale del Corso» «da preservare nell'attuale condizione».

UNIVERSITA'

Continuando il discorso sul «verde», la nuova stesura del P.R.G. prevede una nuova localizzazione dell'area universitaria inizialmente prevista

sui terreni («ma la precedente previsione non doveva mortificare la gloriosa Scuola Arianaria») dell'istituto agrario della collina dei Carnucconi. Il «campus universitario» viene ora prevista sulla sommità della collina detta la «Sciorta», ai margini del «corco urbano» Liguorini. S. Spirito: parecchi che farà da degna cornice (secondo la previsione) al complesso universitario. A sua volta chiamato a far da vitale punto di riferimento dell'importante zona verde.

MEGAOPERE

Nella sua relazione il progettista del P.R.G. contestato chi parla di oneri eccessivi per la realizzazione delle grandi opere previste dal Piano. Molte iniziative, scrive Petrigiani, sono già state finanziate, ed altre rappresentano il logico corredo di infrastrutture come l'autostazione, il centro commerciale di via Ferreria, il nuovo Municipio, il teatro comunale ecc. che altrimenti, senza adeguati supporti finirebbero per soffocare la città. Questo insieme di opere già in via di realizzazione o programmate (come ad esempio la «variante nord» compresa nel piano triennale della regione) rappresenta il futuro ormai prossimo di Avellino. Un futuro già scritto e che il P.R.G. al limite a recepire dinanzi al quale è ormai impossibile ritirarsi magari con strumenti urbanistici inadeguati o rinunciando a dare alla città quelle svolte da troppo tempo rinviate. Un esempio ulteriore delle scelte, le cosiddette «megaopere», che gli amministratori comunali dovranno pur fare è dato - conclude Petrigiani - dal carcere borbonico di via Dalmazia. Il complesso è vincolato come bene monumentale e sarà liberato dalla presenza della popolazione carceraria in tempi brevi: riappropriarsi di tutto il complesso e farne un grande contenitore di iniziative culturali è per la città un obbligo, aggiunge Petrigiani. Ci si può fermare ora dinanzi ad un progetto così suggestivo perché oggi l'iniziativa appare costosa?

L'IRPINIA

CARLO SILVESTRI
Direttore Responsabile

Registrazione Tribunale
di Avellino
n. n. 173 del 21 febbraio 1982

Policgrafica Ruggiero s.r.l.
Tel. (0825) 625267
Plandandine - Zona Ind.
AVELLINO

LEGGETE
E DIFFONDETE
L'IRPINIA